

# IL FRIULI

N.º 199.

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

## Tendenza generale dell'Europa.

(Continuazione)

Lo stato attuale dell'Europa non riposa, su di alcuna base stabile e duratura. Un totale riacconciamiento dell'equilibrio politico del mondo, avrà inevitabilmente luogo presto o tardi. In questa ipotesi non ha vi che due possibili combinazioni per ristabilire l'ordine e la pace in tutta l'Europa. Ecco la mia opinione sul proposito.

Se a motivo d'una delle più gravi questioni della politica europea, della questione italiana o spagnola, se a motivo degli affari della Svizzera, Polonia, Grecia, od infine per la questione d'Oriente, una collisione divenisse inevitabile fra il Nord e le potenze occidentali, è positivamente certo che una simile guerra assumerebbe non solo il carattere d'una guerra d'interessi, ma altresì quella d'una guerra di principii. Ciò sarebbe un duello a morte fra l'occidente liberale e costituzionale, ed il Nord assolutista; fra i vecchi principii ed interessi della monarchia antica sorta nella società del passato aristocratica e feudale, ed i principii ed interessi novelli delle monarchie costituzionali, dei Popoli liberi. Sarebbe in una parola un'estrema lotta fra il principio d'autorità e quello di libertà, tra l'antico e il nuovo diritto, tra la civiltà e la barbarie, tra il passato e l'avvenire.

Questa lotta, e grande combattimento, io lo credo necessario, inevitabile; io credo la logica conseguenza delle idee ed interessi, i quali si combattono in oggi sul terreno pacifico dell'eguaglianza e dei diplomatici protocolli. Cioché ritarda l'avvenimento d'una crisi, l'esplosione d'una europea conflagrazione, è soprattutto le divisioni intestine, le discordie politiche delle sette e dei partiti, e molto più ancora i preponderanti elementi dell'industrialismo ed interessi cittadini, che sono i soli elementi conservatori dell'ordine e della pace nell'Europa attuale. Ma d'altra parte, indipendentemente dalle morali e politiche questioni, le questioni economiche e sociali che interessano principalmente le forze conservatrici della proprietà, dell'industria e del commercio in Europa, sono precisamente quelle che più direttamente minacciano la durata dello Stato attuale delle cose. Se un grande rimescolamento si compie fino da oggi in Europa nell'ordine delle idee e delle credenze, ed in quello dei diritti politici e civili, una ancora più grande e più estesa dovrà necessariamente compirsi presto o tardi nell'ordine economico e sociale degli interessi materiali. Le condizioni generali della ricchezza pubblica, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio in tutti gli Stati d'Europa, i

progressi crescenti del pauperismo, risultando da un grande disaccordo tra la produzione, la ripartizione e la consumazione della pubblica ricchezza, tra i bisogni della vecchia società aristocratica, privilegiata, ed i bisogni della società nova, basata sull'eguaglianza e libertà, sul capitale e lavoro, provocano ogni giorno, particolarmente negli Stati industriali e manifatturieri dell'Europa, delle crisi gravi e pericolosissime, le quali minacciano di divenire elementi permanenti d'anarchia e di rivolta.

Da ciò ne viene che l'Inghilterra, la Francia e la Germania, il Belgio, sono principalmente minacciate da crisi politiche e sociali. Se una generale guerra sorgesse in Europa, nello stato attuale della pubblica miseria, dubito assai che queste nazioni, la Francia e l'Inghilterra soprattutto, avrebbero tanto d'autorità e forza da mantenere l'ordine interno, e quell'insieme di forze regolari, unite, e compatte, si necessarie per sostenere una guerra colla Russia o con altre potenze del Nord. Da altra parte temo che l'Italia, la Spagna, Portogallo, Svizzera divorate da partiti e fazioni, divise da odj secolari, sarebbero capaci di concorrere ad una seria e ben disciplinata resistenza, unite alla Francia e all'Inghilterra, alla difesa della libertà e civilizzazione occidentali contro le formidabili armate del nordico colosso. A mio parere, non veggio che nello stato odierno dell'Europa, si possa sostenere una guerra contro il Nord, senza che le potenze dell'occidente corrano gravi pericoli, senza che l'Europa centrale rimanghi in preda all'anarchia ed alla rivolta, e per conseguenza in braccio ad una dissoluzione insieme morale, politica e sociale. È adunque da temere, che se nel caso d'una guerra, gli stati dell'Europa occidentale si trovassero in preda ad interne rivoluzioni, sarebbero capaci di resistere con energia e successo all'invasione del Nord e segnatamente alla Russia, la quale non ha pericolo da temere che minacciar possa la sua esistenza, come minacciar può quella dei Popoli rivoluzionarij e di tutti gli altri Popoli stazionarij e retrogradi della vecchia Europa. Si dice, il so, che la Russia è altresì corrotta come gli altri paesi dell'Europa. Credo questa asserzione per lo meno esagerata: imperocché se è vero che le alte classi della società, come i nobili, i commercianti ed industriali sieno corrotti, ed anche forse più che i nobili e cittadini delle altre parti, non è meno vero che le classi inferiori delle città e campagne sieno, sotto il rapporto dei principj e morale pratica, infinitamente superiori alle libere ed oppresse popolazioni degli altri paesi dell'Europa.

Sovvi in Russia due grandi principj d'ordi-

ne e di governo, i quali perdettero ogni potere, d'influenza attiva, ed efficace nelle restanti parti d'Europa. E sono il principio religioso ed il principio monarchico riuniti nella sacra ed onnipotente persona dell'imperatore. I Russi infatti credono ed obbediscono ciecamente al loro imperatore; e questa credenza e sommissione insieme religiosa e politica basta a fare della Russia la potenza più forte, più compatta, unita, invaditrice, e più capace di resistere agli elementi dissolventi dell'europea società.

Egli è all'epoca d'una rivoluzione o d'una guerra generale in Europa che vedrebbe quel che è questo grande principio, questa autorità imperiale, questo sovrano re e Pontefice insieme, che può disporre di sessanta milioni d'uomini pronti a sottomettersi, ad obbedire ciecamente a' suoi ordini e volontà sua.

In politica, cioè che fa, e che ha fatto sempre la forza, la potenza delle nazioni e dei Popoli, si è l'unione delle volontà e credenze. Laddove al contrario sonvi divisioni e discordie, le forze delle nazioni, degli Stati incapaci ad unirsi, e concentrarsi, finiscono presto o tardi all'annientamento, e dissoluzione morale e politica dei Popoli. Questo è il grande difetto, vizio radicale degli Stati costituzionali della nostra epoca, di ritenere nel paese le divisioni, le lotte parlamentari fra le opinioni, gli interessi ed i partiti. E ciò si spiega quando riflettesi che i governi quali li vediamo oggidì sono in politica cioè che il protestantismo ed il filosofismo sono in morale e religione. Queste sono due forze di transizione, elementi critici e analitici che dimostrano la contraddizione, i vizi, il male, l'assurdo del passato e del presente, senza avere per questo la forza di distruggere, di far scomparire la contraddizione medesima, d'organizzare la formula dialettica, l'unità sintetica dell'avvenire; e ciò è sì vero che, perchè la novella sintesi morale e sociale, la nuova unità dell'Europa possa effettuarsi presto o tardi, bisogna che tutti gli elementi critici, contraddittori scompariscano dalla società attuale, e che un nuovo principio d'armonia e d'unità possa giungere ad impadronirsi di tutte le forze discordanti e contraddittorie del pensiero e dell'ordine materiale. Il principio di questa sintesi, di questa unità futura del mondo europeo, è nell'essenza di quella civilizzazione medesima che vegliamo in oggi innanzi a noi, sotto una forma mista, incerta, contraddittoria. Ma perchè quel vitale principio possa diventare una forza attiva e concreta, bisogna che il suo logico sviluppo sia seguito da un sviluppo storico analogo e parallelo. Bisogna adunque che la logica conciliazione e morale del mondo possa trovare nell'accordo degli interessi materiali e del movimento esterno dei popoli in generale il suo punto d'identità. In ciò sta tutto il problema logico storico, e politico dell'Europa futura.

Gazzetta di Zara.



## PROCLAMAZIONE

*Abitanti del Regno Lombardo-Veneto!*

SUA MAESTÀ L'IMPERATORE si è degnata di nominarmi Governatore Generale per gli affari civili e militari del Regno Lombardo-Veneto. La Maestà Sua pose nelle mie mani questo duplice potere per congiungere alla forza ed alla santità della legge anche i mezzi, onde farla valere.

Che il non osservare le leggi conduca all'anarchia ed alla rovina dei Popoli, da voi medesimi lo avete sperimentato. Il dominio per un solo anno d'un potere senza legge può, in così breve spazio di tempo, seminar più sciagure, che la legislazione ed amministrazione più sagge non siano capaci di riparare in dieci anni.

Ancora una volta io quindi vi esorto, siate voi pure un anello della grande catena che unisce tra loro i popoli della nostra comune Monarchia, le cui liberali istituzioni assicurano ogni sviluppo dei vostri interessi e della vostra nazionalità, conciliabile colla prosperità di ciascuno e di tutti.

Abitanti del Regno Lombardo-Veneto! Lunghe dai vostri cuori la diffidenza rispetto alla sincerità e purezza delle intenzioni del vostro governo, diffidenza che molti di voi ancor padroneggiano. Egli è desiderio e volontà dell'Imperatore, nostro Signore, di vedere il Regno Lombardo-Veneto felice e contento sotto il Suo scettro, ed io vedo superbo di essere stato eletto ad organo della Sua volontà. S'io ebbi pure ad essere fatto segno di qualche immeritata ingiuria, nel mio cuore n'è spenta ogni rimembranza. Perdono ed oblio del passato, è la mia divisa. Io conto sulla vostra cooperazione, sulla vostra fiducia, io ne abbisogno per dar vita a proponimenti che mi animano pel bene d'un paese per lungo soggiorno divenuto a me caro, ed in cui io amo la mia seconda patria.

Verona li 25 ottobre 1849.

CONTE RADETSKY

*Governatore Generale*

*per gli affari civili e militari.*

Il Foglio di Verona del 27 ottobre annuncia che a latere del Governatore Generale trovansi per gli affari militari una Sezione Militare, e per gli affari civili una Sezione Civile. La direzione di quest'ultima viene affidata al sig. Conte Alberto de Montecuccoli fin' ora Commissario Imperiale Plenipotenziario in Italia, in qualità di primo capo, ed al sig. Michele conte Strassoldo in qualità di secondo capo.

Il Governo Generale avrà la sua residenza in Verona.

Colla stessa Sovrana Risoluzione S. M. si è degnata di approvare, che la direzione dell'amministrazione politica del paese nella Lombardia e nel Veneto venga affidata a luogotenenti speciali subordinati al Governatore Generale, e che s'abbia indilatamente a procedere all'organizzazione delle Luogotenenze.

A luogotenente e governatore civile e militare per la Lombardia, S. M. si degnò di nominare il suo tenente maresciallo Principe Carlo di Schwarzenberg, colla residenza in Milano, ed a luogotenente e governatore civile e militare per il Veneto colla residenza in Venezia il Suo generale di cavalleria barone Antonio di Puchner.

Sua Maestà rispose ad un tempo che senza indugio abbiano ad esserle presentate dal ministero, previa intelligenza col Governatore Generale, per la Sovrana deliberazione finale, le circoscrizioni proposte sull'organizzazione delle

Luogotenenze, come in generale dell'amministrazione politica in Italia.

Fino al momento in cui entreranno in attività le Luogotenenze, gli affari vengono trattati provvisoriamente di maniera che le Delegazioni, come pure i nominati luogotenenti, i quali fino a detto momento vengono limitati al territorio delle città di Milano e di Venezia, restano immediatamente subordinati in tutti gli affari amministrativi al Governatore Generale.

L'amministrazione degli affari di finanza nella Lombardia e nel Veneto indipendentemente dal Governo Generale, viene condotta, sotto la superior direzione del ministro delle finanze, dall'Autorità che a tal uopo sarà costituita.

Riguardo all'organizzazione di quest'ultima, come anche riguardo al componimento degli altri rami d'amministrazione verranno prese disposizioni speciali.

Sua Maestà dietro proposta del consiglio dei ministri con Sovrana Risoluzione 16 ottobre si è graziosamente degnata di nominare il delegato provinciale di Mantova, Carlo barone di Pascotini a consigliere ministeriale e primo consigliere di Luogotenenza presso la Luogotenenza di Lombardia, ed il delegato provinciale di Venezia Giovanni conte Marzani a consigliere ministeriale e primo consigliere di Luogotenenza presso quella pel Veneto.

## ITALIA

I giornali piemontesi ci annunziano la nomina del nuovo ministro del commercio cav. Pietro di Santarosa in vece del cav. Mathien, la di cui rinuncia fu accettata. L'Opinione dice che si offerì all'ingegnere Palcopena il portafoglio dei lavori pubblici, e che in un consiglio di gabinetto ch'ebbe luogo nel giorno 25 si discusse su questo argomento. Un corrispondente della Legge scrive da Alessandria a quel giornale che il consiglio di guerra convocato per giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront si è sciolto dopo aver pronunciata una sentenza di assoluzione. Noi ci rallegriamo di questa decisione del consiglio e nostro desiderio sarebbe che si stendesse dappertutto un velo sul passato. Perché chiamare ora a sindacato gli errori di due o tre uomini soltanto? Perché accusarli di colpe, da cui niuno può dirsi esente? Se si dovesse istituire sui fatti di questi due ultimi anni un processo *moustré*, quanti sarebbero gli accusati, quanti i colpevoli!

Da Roma niuna notizia d'importanza. Lo Statuto riporta alcune lettere d'un suo corrispondente, in cui è tentata delineare il terribile quadro della reazione. Tra le altre una del 20 corr. dice:

Oggi l'Osservatore romano deve pubblicare una polemica contro il *Journal des Débats*. I gregoriani ne parlano già da qualche giorno in aria di trionfo, e dicono che deve essere un capo d'opera.

Si seguita a dire che i francesi andranno via ed i gregoriani ne sono lieti. Contano sugli Spagnuoli, sui Napoletani; e poi, a un buon bisogno, vi son sempre i Russi, con cui fanno all'amore da tanto tempo, e che debbono essere i Cherubini della fede. Voi capite che, per ora, questi son tutti conti senza l'oste.

Mentre a Roma il malcontento del Popolo è all'estremo, e mentre nella ciarlieria Assemblea francese si passa il tempo in oziose dispute, il Papa continua le sue gite nel regno di Napoli,

visita Chiese e conventi, ammette al bacio del piede corporazioni religiose, e benedice la folla che si accalca sulla via, per cui e' deve passare.

Però, dice un giornale, sembra che le benedizioni di Pio IX non facciano frutto. Le notizie di Napoli sono veramente tristi, e la reazione prosegue a passi di gigante. Nessun uomo onesto è risparmiato; han dovuto perfino fuggire un conte Ferretti ed un Achille di Lorenzoli!

Su questo triste argomento il *Nazionale* pubblica una sua corrispondenza, che noi ristampiamo per intero:

« Ho dovuto indugiare a scrivervi, perchè non ho trovato prima d'ora un mezzo da farvi giungere sicuramente una mia lettera. Il vero fu come io dicevo. L'arresto tentato del principe di S. Giacomo, appena saputo nella città, fece una impressione grandissima: tanto che se ne chiusero le botteghe, e Napoli restò deserta, tutti temendo di non poter essere più sicuri a mostrarsi per le vie. In vero, non c'era uomo che potesse affidarsi a camminare per Napoli, quando un S. Giacomo non era immune dagli arbitri del governo. Fu tanta l'impressione del fatto, che il Creptowitch, ministro di Russia, grande amico del principe, corse dal re e dai ministri, pregandoli di voler revocare l'ordine. Il re mostrò di maravigliarsene, e chiamò a sè il ministro dell'interno, dicendogli che questo fatto pareva strano anche a lui e che si fosse lasciato stare. Il ministro che sapeva bene l'umor vero del padrone rispose, che c'erano assai buone ragioni per fare l'arresto: e che non si sarebbe potuto continuare il processo per l'affare del 16 maggio, senza assicurarsi del principe: al che il re, a cui S. Giacomo avea ricorso in persona, ordinò di continuare pure il processo, e ch'egli sarebbe restato garante di un tanto reo. L'accusa, che gli si fa è d'aver avuto parte al combattimento delle barricate; e dicesi che ce ne sieno dieci testimoni. — Intanto, subito che si sparse la notizia di quest'arresto, moltissima gente si persuase di non aver altro mezzo per salvarsi dall'inquisizione del governo, che di andarsene via. E però molti sono già fuggiti, come Antonio Dentice, fratello del S. Giacomo, il Malvito, il Conforti, il Mancini ecc. ecc. e molti si tengono nascosti per lasciare il regno alla prima occasione. Il Manna uomo riputatissimo ed istrutissimo, che ha scritto molte opere amministrative, è anch'egli in prigione. Non si vede dove si debba andare a finire: o, per meglio, si vede e l'immaginazione rifugge dal rappresentarsi tutto quel cumulo di mali, attraverso i quali saremo costretti a passare. »

Un'altra lettera troviamo nella Legge:

« Dicono che l'inviato inglese Temple abbia presentato una seconda nota in replica alla risposta di Fortunato intorno alla faccenda di Sicilia. I nostri retrogradi parlano di lord Palmerston come se fosse un Marat, e dicono che il re, appoggiato dalla Russia, lo farà stare a dovere. »

La stessa lettera dice che Filangeri è assai scapitato in corte. Si debbe ricordare che il generale Filangeri, il quale per le sue imprese in Sicilia ebbe il titolo di principe di Satriano, era stato invitato ad assumere la presidenza del consiglio dei ministri, e che pareva fosse egli disposto ad accettarla, dal che speravasi un termine alle prescrizioni politiche dell'attuale governo, essendo il generale Filangeri tenuto per uomo illuminato e liberale. Ora pare appunto che le idee liberali, da cui lo si crede animato, sieno la causa della sua disgrazia. Che che sia di tale notizia, egli è certo che il principe di Satriano è partito il 14 da Napoli per ritornare a Palermo.



## FRANCIA

PARIGI, 20 ottobre.

## LA QUESTIONE ROMANA

## Conclusione

*Allons donc!* Tale è l'esclamazione disdegnosa che salì dai banchi della destra, quando Dupin lesse l'ordine del giorno motivato dal sig. Vittore Hugo, che proponeva l'adozione solenne della lettera del Presidente della Repubblica come scioglimento della discussione a cui assistemmo.

Codesta esclamazione, la di cui franchezza giunge sino all'ingenuità, caratterizzerà, nella coscienza della nazione, il voto caduto nell'urna parlamentare. È la risposta della maggioranza a uno slancio generoso dello Eletto del 10 dicembre. È, lamentevol cosa, questa risposta oltraggiante gli è il ministero che la ha implorata come espiazione del peccato ch'ei aveva commesso col ricordargli un istante de' suoi doveri, della sua dignità e dell'onore della sua parola! Ma il ministero in questo dibattimento si compose una situazione deplorabile. Noi lo gridiamo dal profondo del cuore: meglio valeva cento volte cadere. Cadendo desso si ricava nel suo ritiro i suoi principj, la sua dignità, il rispetto de' suoi impegni. Rimanendosi al potere, esso fa getto di tutto quanto.

Noi per altro non serbavamo la menoma lusinga sulla possibilità di riparare i fatti della spedizione romana. Innanzi a' nostri occhi questi fatti erano irreparabili. Noi abbiamo dato onore al sentimento che aveva ispirato la lettera del Presidente della Repubblica; gli era un sentimento francese, ma noi non abbiamo mai sperato di rinvenirvi uno scioglimento. Soltanto dovevamo supporre che il governo provocatore di tale dibattimento si comportasse con dignità, con sincerità, e in modo da onorarsi, da riabilitarsi, da risorgere moralmente restando fedele a qualche cosa di quanto aveva promesso e giurato solennemente.

Quest'ultima illusione dissipossi, dopo ch'ebimo udito il discorso del sig. Odilon-Barrot. Per più di due ore quest'oratore strascinò entro a cerchi di equivoci miserabili, di circumlocuzioni interminabili, nel labirinto d'una fraseologia vuota e nebulosa. Egli camminava e non progrediva; a ogni piè sospinto increspava in una reminiscenza, in un fatto, in una evidenza sino a tanto che di caduta in caduta procombette alla fine aneloso, rifinito, umiliato, a' piedi della maggioranza, che disdegnosa e spietata gli fece a mala pena l'elemosina di qualche applauso....

Questa seduta che aveva cominciato con una nobile e fulminante risposta di Vittor Hugo alle personalità di Montalembert e con un discorso assai notevole e giustamente applaudito del sig. Emanuele Arago, terminò con un bacio tra il ministero e la maggioranza. Fuvvi riconciliazione; ma eglino si riconciliarono con una ipocrisia e con un obbrobrio tale che ricade anco sul nome glorioso, al quale la Francia aveva largito sei milioni di suffragi.

V'ha una conclusione a codesto dibattimento di tre giorni, ed è non già il voto dei crediti che sarebbero sempre stati accordati; non già il sacrificio della libertà italiana che sarebbe sempre stata immolata, ma è la caduta morale, la degradazione volontaria del governo, del governo a cui, disconfessandolo, si dà appoggio, e che discendendo dalla tribuna porta seco non mai la confidenza, ma l'assoluzione della maggioranza.

Prou.

## RIVISTA DEI GIORNALI.

L'Assemblée Nationale bistratta il generale Cavaignac che fu uno dei lottatori più temperati di questa giostra parlamentare.

Scendi, scendi dal seggio a cui i tuoi piangiatori ti hanno levato; scendi, se vuoi essere coerente a te stesso, e non arrischiarti a trarre nella tua caduta la gloria di un santo, di cui i tuoi amici hanno fatto un martire. Pio IX non conosce timori e non ha chiesto mai nulla per se stesso. Davvero che in udire questo indegno linguaggio (Haver chiamato il Pontefice nome rispettabile), in ricordare che colui che così parlava ebbe per sei mesi in sue mani i destini di Francia, noi arrossiamo quasi d'esser nati francesi!

Il Constitutionnel, organo degnoissimo di un Thiers, non vuol esser da meno del suo collega, quindi si avventa con altrettanto furore sur un'altra vittima non meno illustre, dicendo:

« Non finiremo mai se volessimo additare tutti gli errori di fatto e di stile, e tutti i mendaci che s'incontrano ad ogni linea del lungo sermone, con cui Vittore Hugo ci fece manifesta tutta la sua ignoranza politica. Uno avrebbe potuto dire che egli anelava con questa mala prova del suo ingegno a contendere la palma a Felice Pié: ma pur troppo Hugo non ha potuto impetrare né anco si misero vanto! »

Né lo stesso impassibile Debats si addimostri più cortese verso l'egregio autore della Nostra Donna di Parigi.

Con questa cicolata Vittore ci fece prova di aver rinegate tutte le lezioni dell'esperienza e della storia; il suo ingegno si è perduto tra le nubi che offuscano le cime della Montagna, vinto dal fragore tempestoso de' suoi applausi.

L'Univers, coll'usata equità evangelica, trova tutto da lodare nel discorso del Montalembert ed afferma gravemente che in quello di Hugo non ci sono che errori e bestemmie.

L'Am de la Religion è il più acuto di tutti gli avversari di Ugo, poichè si lascia vincere dalla passione a tale da anatемizzare il suo ragionamento chiamandolo un'ignominia, un'abbominazione.

L'Union afferma che quel discorso importa niente meno che il fine della vita politica del buon Vittore, e vuole che sulla sua tomba si scriva il seguente ignominioso epitaffio.

« Qui giace l'apostata rappresentante dell'ordine Vittore Hugo Poeta. »

Sentiamo adesso l'altra campana cioè a dire il giornale della democrazia, o come li dicono i loro nemici, il giornale della rivoluzione.

Ciò che ha scritto in questo punto la Presse lo sanno i lettori del nostro Friuli, daremo quindi qualche brano d'altri fogli di quel colore. E prima udiamo cosa ne dice il National.

« Vittore Hugo non è dei nostri, non pertanto noi non gli saremo avari delle nostre lodi. Egli non ha dubitato di fare manifesti gli errori de' nostri governanti, di riconoscere i diritti del Popolo romano, di dare all'onore ed alla dignità della Francia la riparazione che essa ci addomandava. »

— La République scrive:

Noi proferiamo un omaggio cordiale ai nobili accenti dell'Hugo che jeri per la prima volta fece prova delle più magnifiche ispirazioni dell'eloquenza, ispirazioni che troveranno un eco in ogni canto d'Europa ed in ogni anima gentile.

## AUSTRIA

Un giornale di Vienna ha da Parigi in data del 22 ottobre: Secondo le più recenti notizie avute oggi da Vienna, l'ambasciatore inglese lord Ponsonby ebbe da Palmerston un nuovo dispaccio, col quale è eccitato a dichiarare formalmente al principe di Schwarzenberg, che se la Russia e l'Austria insistessero per la consegna dei rifugiati ungheresi e prendessero delle misure coercitive contro la Porta, l'Inghilterra avrebbe dal canto suo prese le proprie

misure per conservare l'indipendenza e l'integrità dell'Impero Ottomano. Lord Palmerston in questo dispaccio assevera inoltre, che il governo francese si unirà in tale questione affatto all'Inghilterra. Lord Ponsonby ebbe anche l'istruzione di chiedere al principe di Schwarzenberg un' immediata risposta, e, nel caso che questa non sia soddisfacente, d'invviare tosto l'ordine all'Ammiraglio Parker di porsi all'ancora colla sua flotta all'entrata dei Dardanelli, e di tenersi pronto al primo cenno, che gli venga dall'ambasciatore britannico a Costantinopoli Lord Canning. Non ci è nota la risposta del principe di Schwarzenberg; ma s'assicura, che cerchi di sfuggire ogni dichiarazione determinata, prima che gli venga a cognizione la risposta dello Czar a Fuad Effendi. L'ambasciatore francese Gustavo Beaumont va più dolcemente che lord Ponsonby. Egli assicura che il suo governo desidera la pace, ma non pone dubbio che, in caso di rottura, la Francia non si dichiarerà per la Turchia. Quindi la questione verrà propriamente ad essere decisa fra la Russia e l'Inghilterra. Del resto la diplomazia russa si dà gran moto. Il principe Volkorski, aiutante generale dell'Imperatore, persona d'alto grado in corte, trovasi a Napoli, un altro aiutante generale Böhm dev'essere a quest'ora già giunto a Parigi, ed il conte Blondaff verrà mandato dall'Imperatore in una missione confidenziale a Londra.

## TURCHIA

La Gazzetta d'Augusta ha da Belgrado in data del 16 corrente che la questione dei profughi è trattata dall'Inghilterra con energia. Un corriere da Costantinopoli portò la notizia che giunse testè una fregata da guerra a vapore inglese nel porto di Costantinopoli, e 14 legni da guerra sono posti a disposizione di Canning. Non si sa nulla se, la Russia e l'Austria sono per cedere. All'incontro la Turchia si prepara fortemente, e lo stesso fa la Russia al modo suo, poichè i suoi agenti segreti corrono più del solito i principati del Danubio per eccitare il Popolo al malcontento. Le sollevazioni di Corfu e di Cefalonia non sono estranee a tali agitazioni. La Serbia si tiene ancora indietro, ma la moltitudine non aspetta che un segnale per scuotere il giogo turco e gettarsi nelle braccia del fedele alleato. La cagione principale della contrarietà che ha lo Czar a cedere questo punto, la si ascrive alla conversione all'islamismo dei generali Bem, Kmeti e Stein; poichè così non c'è più possibilità di allontanare dalla Turchia i tre condottieri odiati e temuti, e si è nell'intima convinzione, che questi non staranno oziosi, ma saranno impazienti di appiccare il fuoco in casa del loro nemico. I tre generali furono nominati pascia. Bem si chiama Amurat pascià, e riceve un soldo mensile di 300 zecchini.

E una circostanza notevole si è che tutti i 14 legni posti a disposizione di Canning, portano a bordo ufficiali turchi.

I giornali di Vienna e la stessa Gazzetta d'Augusta portano varie corrispondenze da Vidino, le quali fanno conoscere i maltrattamenti, che soffrono dalla plebe turca i rifugiati. Essi sono in numero di 5000. Vengono tenuti peggio che bestie e non possono uscire a far quattro passi che non sieno fatti segno d'insulti d'ogni specie. Una corrispondenza domanda, se la alta Europa non ha senso di umanità alcuno di lasciare che quegli infelici sieno trattati in siffatta guisa. E da notarsi, che i Turchi, dopo avere maltrattato questi giovani, che non vogliono farsi musulmani, inveiscono anche contro i poveri roya del paese.



# APPENDICE.

## Il Popolo

La povera vedovella dell'Evangelo (\*) è l'immagine del popolo. La miseria stessa, i patimenti lo dispongono alla compassione, aprono l'anima sua al sentimento della fraternità; e appunto perchè ha poco, e dona tutto. L'avidità non ha mai abbastanza ricchezza per sé, per soddisfare a suoi gusti, alle sue passioni, a suoi capricci, o tesoreggia e ammuccia, si per la previsione di un avvenire che non vedrà, si pel furore di possedere e possedere ognor più, che costituisce quella specie di mania detta avarizia. Il popolo, intendo i buoni, coloro che la corruzione dei felici di questo mondo non ha guastati, il popolo scivero da quel che Gesù chiama fascino delle ricchezze, contento del pane quotidiano, non chiedente al padre celeste, se non quel che è dato agli uccelletti, i quali non seminano né mietono, il popolo vive della vita verace, della vita del cuore, più che non faccia il resto degli uomini, sommerso nei desiderj e nelle cure delle cose della terra. Tollo il popolo, che diverrebbe la tradizione del dovere, di ciò che è cardine unico della società, di ciò che forma la grandezza e la forza delle nazioni? Quand'esse dan giù, chi le rialza? Quando s'accasciano, chi le rinsanguina, chi le ravviva se non il popolo? E se il male non ha rimedio, se forza è che muojano dand'esce il nuovo rampollo che viene a occupare il luogo dell'albero antico, d'onde, se non dal popolo? Quindi è al popolo che Gesù si rivolge, quindi è il popolo che riconosce in lui l'Inviato del Padre, lo saluta con vivi applausi, ne proclama l'autorità sottoponendovisi, lo corona re dell'avvenire; mentre i principali Sacerdoti, gli Scribi, gli Anziani lo maledicono, e lo uccidono. A malgrado delle loro violenze e delle astuzie loro, a malgrado del supplizio, Gesù ha trionfato col popolo, il popolo ha fondato il regno di lui nel cuore del mondo, il popolo ne allargherà d'ogni intorno i confini finchè si estenda da un capo all'altro della terra.

Gesù nasce nella condizione più umile, si che ciascuno, meravigliato della sua dottrina e dei suoi miracoli, dica: non è desso il figliuolo del falegname? E' nasce sì povero, ch'altra stanza non ha, se non quella ove sono ricoverati gli animali: altre fascie, se non qualche cencioso pannicello; altra culla, se non una mangiatoja. V'è niente di più squallido, di più misero? E' nondimeno questo è il segno, dal quale si riconoscerà il liberatore d'Israele. Così è dall'Angelo annunziato a' pastori, e i pastori credono senza titubare, lasciano le greggie, i pascoli e corrono a vedere il misterioso fanciullino. Quel fanciullino, quel pastore son popolo. Dal popolo vien la salute, perchè nel popolo si conservano ognor vivaci gli istinti profondi dell'umanità; i quali in coloro che soverchiano le genti, sono soffocati dalla potenza, dalla ricchezza e dalle passioni ch'esse nutrono. Perciò quando dee nel mondo operarsi uno di que' grandi sconvolgimenti che segnan le fasi dell'umano progresso, e prende sempre le mosse dal popolo; e l'ordine nuovo, il nuovo concetto diviene efficace per la fazione del popolo. Ogni fede che vince l'antica fede, ogni società che si fonda sopra la fede novella, esce dalla stalla di Betlemme, ha per culla una mangiatoja; e i primi che vengono a prostrarsi, adorando, dinanzi questa mangiatoja, chi sono? I pastori, gli uomini semplici e retti di cuore, il popolo. Al popolo parlano gli Angeli, allorchè la parola degli uomini non fa più che travarli. Intorno al popolo, in mezzo al popolo, Iddio fa risplendere la sua luce. Quando questa si spegne nel tempio subito comincia a

raccendersi nella capanna del mandriano. Sappia pertanto il popolo ciò ch'egli è; ma nell'apprendere la sua grandezza, apprenda ad un tempo le condizioni sante e severe di quella. Non si è già uomo del popolo solamente perchè non si possiede nulla, ma si per la purezza del cuore; i desiderj eccessivi, la cupidigia, l'invidia costituiscono nel fondo dell'anima la peggiore di tutte le possessioni. Il vero popolo, il popolo che Dio illumina internamente, e nel quale egli ha deposto il germe incorruttibile dell'umana salute, si riconosce da segni sicuri, la regolarità della vita, l'adempimento fedele dei doveri come cristiano e come cittadino, il vero zelo del bene. Chi non ha questi segni, non è del popolo, non è di coloro che debbono dar opera al riscatto, non è degli uomini di buona volontà, a' quali fu promessa la pace.

(\*) E sedendo Gesù dirimpetto al gazofiliaco (cassa delle offerte) osservava come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.

42. Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due piccole monete, che fanno un quadrante.

43. E chiamati a sé i suoi discepoli disse loro: In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli che han messo nel gazofiliaco.

44. Imperocchè tutti hanno dato di quel che loro sopravanza: ma costei del suo necessario ha messo tutto quel che aveva, tutto il suo sostentamento.

Evangelo di S. Marco - Cap. 12 in fine - Traduzione di Mons. Martini Arciv. di Firenze. Venezia 1822 - Tip. Tasso.

## Cronaca agraria

Proseguo a porgere alcuni brevi cenni sull'andamento della nostra alpigna agricoltura, chiudendo con questi la serie delle mie cronache mensili per l'anno che corre.

L'escavazione e la raccolta delle patate può dirsi oggimai compiuta fra noi. Tanto la loro qualità che quantità hanno bene risposto alle nostre previsioni. La stagione autunnale corse abbastanza buona per favorire la loro maturazione e perfezionamento. I loro tuberi sono sani, compiuti, farinaci, voluminosi. Promettono di conservarsi bene, durante l'inverno e di somministrare buoni tuberi - semente per la ripiantazione della ventura primavera.

Anche il raccolto del grano-turco autunnale per i nostri monti si può dire quasi compiuto. Il suo prodotto, ove non lo calpestò la gragnuola estiva fu sufficiente e raggiunse una plausibile maturità.

Scarsa più che mai fu invece quest'anno la vendemmia della uva. La mortalità delle viti nel passato inverno, la siccità della stagione durante la sua fioritura, la tempesta estiva, la brina ecc. furono le tristi cagioni che dispensarono in gran parte le uve nei nostri ronchi e montuosi vigneti.

Anche i foraggi, a dir vero, scarseggiarono, anzichè no, nelle praterie tanto di montagna che di pianura. Per la qual cosa il bestiame domestico, e il bovino particolarmente, si va smerciando sui nostri mercati ad un prezzo troppo mediocre, riguardo a' possidenti venditori.

Gli animali pecorini però e le loro lane si mantengono finora abbastanza in prezzo. Così dicasi dei suini, dei butirri e delle nostre avene, le quali sono alquanto ricercate appunto per la vociferata scarsezza di foraggi.

Lamon, 22 Ottobre 1849.

FACEN.

N. 4256

Provincia del Friuli Distretto di Palma.  
LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMA.

## AVVISO

In esecuzione a riverito Decreto Delegat. 4 corr. N. 42334-348 viene aperto a tutto 30 Novembre p. v. il concorso alla condotta Medico-Chirurgica del Comune di Palma e sue Frazioni, e ciò per la durata di un triennio.

Le supplieche relative dovranno essere corredate da seguenti recapiti:

- a) Fede di nascita.
- b) Certificato di sudditanza austriaca.
- c) Certificato di conoscere e parlare spedatamente la lingua italiana.
- d) Certificato di essere libero da impegni di altra Condotta, o di potersene svincolare nel termine di tre mesi.
- e) Gli originali o le copie autentiche de' diplomi accademici presso una delle Regie Università dell'Impero per l'abilitazione all'esercizio delle Medicina, Chirurgia ed Ostetricia.

Saranno inoltre graditi e bene valutati quegli ulteriori documenti, che servissero a giustificare il genio studioso, il commendevole esercizio pratico, e l'onesto carattere dell'aspirante.

Gli obblighi poi inerenti alla mentovata Condotta Medico-Chirurgica sono estesamente indicati negli appositi Capitolati esistenti presso questa Secretaria Comunale, fra i quali quello di non assumere impegni fissi Medico-Chirurgici fuori del Circondario Comunale.

Palma li 25 ottobre 1849.

Li Deputati  
P. PUTELLI.  
A. SCUTARI.

Il Segretario  
TORRE.

Visto  
Il Regio Commissario  
SALIMBENI.

Osservazioni		
Anno Sodo	C.	00
	Lire	1400
del medico		Palma
Luogo di residenza		
dei poveri.		1500
Numero approssimativo		
Popolazione		3500
Estensione del Circondario in miglia comuni.		Una miglia e mezza
Qualità della strada		Buona
Situazione del Circondario della Condotta		In piano
Frazioni	Jalisco Sallucella	
Comune	Palma	